Le coordinate di un diverso modo di viaggiare.

Una mappa di sintesi concettuale per orientarsi nel libro *I confini segreti del Giappone* di Laura Imai Messina.

Einaudi

① Stampa su un foglio A3



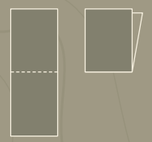
② Piega il foglio a metà



③ Piega a fisarmonica



④ Piega a metà e chiudi



Zetalab

01. 綱引き — ***Tsuna-hiki***
Nella prefettura di Nagano, nella città di Iida, sul valico di Hyōgoshi. È lì che si giocano annualmente i confini territoriali con un vivace torneo di tsuna-hiki 綱引き tiro alla fune. La tradizione affonda le radici nei rituali shintoisti a partire dal periodo Heian fino ad arrivare ai nostri giorni, tanto che in molte parti del paese, dall'Hokkaidō a Okinawa, dalla prefettura di Toyama a quella di Akita, si tengono ancora oggi eventi di grande portata in cui il gioco è protagonista. Chi vince sposta di un metro i confini del proprio territorio, avanzando in quello dell'altro, e, insieme alla fiera consapevolezza della vittoria, a muoversi è anche un cartello che definisce il punto esatto in cui per quell'anno inizia un paese e finisce l'altro.

02. 語 — ***Keigo***
È il linguaggio onorifico utilizzato per esprimere rispetto, distacco o umiltà, e che varia in base all'età, allo status o al grado di intimità. Senza una buona conoscenza di questo linguaggio . impossibile fare affari, e altamente improbabile riuscire a impostare rapporti sociali soddisfacenti. Il keigo si distingue in: linguaggio cortese (teineigo 丁寧語), ovvero il primo livello di formalità, la base usata da tutti i parlanti e riconoscibile per le desinenze verbali in -masu e -desu, che concludono come un fiocchetto ogni frase; linguaggio onorifico (sonkeigo 尊敬語), che si usa invece per elevare lo status dell'interlocutore o di una persona di grado superiore, descrivendone le azioni con vocaboli e coniugazioni speciali – è come depositarli sul palco d'onore affinché tutta la luce li metta in risalto –; infine c'è il linguaggio umile (kenjōgo 謙譲語), utilizzato per abbassare il proprio status rispetto all'interlocutore: si parla con modestia di se stessi, delle proprie azioni, finendo automaticamente per dare maggiore valore all'altro.

03. 十二単 — ***Jūnihitoe***
È l'abito solenne delle donne appartenenti all'ambiente aristocratico e imperiale, composto da ben dodici variazioni di colore, tutto ciò che si vuole conoscere di questo paese deve passare attraverso innumerevoli soglie. Dodici strati., quell'abito che pareva dipanarsi all'infinito in colori che seguivano un complesso sistema di combinazioni: bianco, rosso scuro, rosa, viola pallido, verde germoglio, giallo, azzurro spento e bruno vegetale venivano sovrapposti secondo le regole tradizionali, facendo apparire sugli orli e sulle maniche una gradazione che evocava pruni, glicini, azalee, yamabuki e altre piante della stagione che si voleva evocare.

04. 玄関 — ***Genkan***
È la prima cosa che spiega lo spazio a chi entra in una casa. È la soglia formale di ingresso, definita dal dislivello tra suolo esterno e pavimento interno. Questo il primo, fisico, gradino culturale tra Occidente e Giappone. Il genkan segna un confine corporeo e sociale, regolando l'accesso, l'abbandono delle scarpe, il cambio di calzature se si usano le pantofole e soprattutto quel passaggio di status tra fuori e dentro che è cruciale. Pare che si sia consolidato come spazio ritualizzato dell'accoglienza in epoca Edo.

05. 開き — ***Biraki***
In Giappone il mare si apre, si aprono i fiumi, si aprono le montagne. C'è il giorno in cui si apre il mochi di Capodanno e un altro in cui si chiude la casa ai defunti, invitandoli a fare ritorno sulle alture, nei boschi. Apri e chiudi. Chiudi e apri. E ogni cominciare e ogni finire richiedono tempo e complesse cerimonie. Sono soglie da attraversare, ingressi da percepire per andare dall'altra parte. L'espressione ~biraki ~開き – dal verbo hiraku, hirakeru 開く, 開ける che significa "essere aperto, aprire" – è ampiamente utilizzata in giapponese per indicare il principio di una stagione, l'inaugurazione di un evento o di uno spazio. Oltre all'apertura del mare umi-biraki 海開き e della montagna yama-biraki 山開き, gli dico che c'è l'apertura dei fiumi kawa-biraki 川開き e dei laghi mizūmi-biraki 湖開き. Si apre anche la neve in questa lingua yuki-biraki 雪開き, parola che coincide oggi con l'inaugurazione delle stazioni sciistiche e la preghiera al divino perché scongiuri incidenti sulle piste. Alla stessa maniera, anche la semina del riso «si apre» taue-biraki 田植え開き, in date diverse a seconda della regione, e quando viene annunciata si organizza il rituale di avvio dei lavori agricoli e ci si ingraziano le divinità che governano tutto, la terra, la pioggia, il sole, l'aria.

06. 姥捨て — ***Ubasute***
A Nagano, con questo termine emergono almeno tre livelli di conversazione: la pratica vera o fittizia dell'abbandono degli anziani nelle antiche società di montagna, cui segue il toponimo concreto di «monte dove si abbandona l'anziana» ovvero Obasute-yama 姨捨山, e infine il paesaggio reale di risaie nella città di Chikuma, oggi concentrato intorno ai bellissimi campi terrazzati omonimi. Dendera-no デンデラ野 si trova nell'area ritenuta più magica e piena di folklore del Giappone ovvero Tōno, nella zona di Yamaguchi; è indicato dalle fonti locali come il luogo più propriamente legato alla leggenda dell'«abbandono degli anziani». La pratica antica, più leggenda che realtà, era pensata per dare ad altri maggiori possibilità di sopravvivenza.

07. 黄泉比良坂 — ***Yomotsu Hirasaka***
In mezzo a una natura rigogliosa, si erge una grande roccia. A prima vista non si direbbe un luogo degno di chissà quale attenzione, eppure, a intervalli regolari, ogni giorno per l'intero arco dell'anno, qualcuno giunge a visitarlo. È Yomotsu Hirasaka 黄泉比良坂 un passo montano nei pressi della città di Matsue, nella prefettura di Shimane. È qui che trascina un enorme masso, la «pietra che mille uomini tirano» 千引石, chibiki no iwa, e chiude definitivamente il passaggio tra l'aldilà e il nostro mondo. La soglia tra «questo mondo» 現世 e «Yomi» 黄泉 si trova nella provincia di Izumo, nell'area di Higashi-Izumo, a Matsue.

08. 月山 — ***Gassan***
Formato dal kanji di «luna» 月 e da quello di «montagna» 山 si trova nel nord del Giappone, nella prefettura di Yamagata. Nella lingua dei segni questa zona è rappresentata dal gesto che indica la ciliegia perché i frutti che si producono qui non è possibile assaggiarli in nessun altro luogo del pianeta. A inizio anno, durante una di quelle aste da record che fungono da vetrina per i prodotti locali, una cassetta delle pregiate ciliegie Sato Nishiki di Yamagata . stata battuta a 1,8 milioni di yen, ovvero quasi diecimila euro. Per ogni ciliegia circa centoquaranta euro. Riempirsene la bocca non è cosa per tutti.

09. 神が落とした扇の田 — ***Kami ga otoshita ōgi no ta***
A una settantina di chilometri da Dewa-ya, nel comune di Asahi-machi 朝日町, letteralmente «la città del sole che sorge» o «paese dell'alba», su un pendio dolce sorgono le splendide risaie di Kunugidaira. Il complesso si sviluppa lungo il fiume Mogami che scorre poco distante. Il nome con cui sono localmente conosciute è «le risaie a [forma di] ventaglio caduto agli dèi» kami ga otoshita ōgi no ta 神が落とした扇の田. È così che si crede siano state plasmate le terrazze: dalla disattenzione di una divinità!

10. 眠れない本屋 — ***Nemurenai honya***
È un'umanità variegata quella che frequenta la Libreria che non dorme (nemurenai honya 眠れない本屋), soprannominata così perché resta aperta senza sosta, 365 giorni l'anno, ventiquattr'ore su ventiquattro. Un nome proprio, in realtà, lo possiede: si chiama Yamashita Shoten ma tale è la sua riconoscibilità che nessuno sente la necessità di nominarla. È semplicemente «la libreria che non chiude mai», «quella davanti alla stazione di Ōtsuka». La popola una mescolanza di residenti, giapponesi e stranieri, e frequentatori abituali. Basta scendere dal treno e dirigersi verso l'uscita nord per vedere la libreria stendersi al piano terra di un grande edificio che ospita un albergo e un ristorante per famiglie. nei paraggi, alcune vestite in abiti leggeri. Uomini in pigiama e donne in tuta da casa si affacciano nella libreria dopo che la stazione ha ormai abbassato le grate e la piazza si è fatta deserta.

11. ラッピング電車 — ***Wrapping densha***
Sono i treni ricoperti di scritte e disegni, di pubblicità, rivestiti e brandizzati con i volti di una serie TV, di personaggi di anime e prodotti. Scopro così che non si riciclano solo bottigliette di plastica o sacchetti di carta. A Kagawa ammortizzano i costi così, con treni di seconda mano, fasciati di inserzioni colorate. Provengono da Tōkyō, da una linea che non conosco ma che attraversa quartieri in cui in passato ho passeggiato. Più della metà appartenevano alla società Keikyū.

12. 内 / 外 — ***Uchi / Soto***
Tra i concetti che determinano le relazioni in questo paese, significano rispettivamente «dentro» e «fuori», «interno» ed «esterno». Già nella necessità di metterli accanto ma in posizione contrapposta è evidente il bisogno della società giapponese di tenere separate le sfere del pubblico e del privato.

13. 赤の他人の証明写真 — ***No tanin no shōmei-shashin***
Una fototessera è diversa da una fotografia. È un oggetto e insieme la cosa più vicina all'identità di una persona. Trovo per caso le macchinette gacha gacha di «fototessere di perfetti sconosciuti» (aka no tanin no shōmei-shashin 赤の他人の証明写真) in un angolo del quartiere di Shimokitazawa. Il primo quartiere in cui sono apparse sembra sia stato Kagurazaka ma adesso sono diffuse in tutto il Giappone, dall'Hokkaidō allo Shikoku. E l'elemento centrale di questo progetto delle fototessere di perfetti sconosciuti sotto forma di capsula acquistabile dalle macchinette gacha gacha non è il gadget, ma la relazione immaginaria che si crea tra l'oggetto e il suo acquirente: quest'ultimo inizia a domandarsi chi sia quella persona, che vita conduca, perché la foto sia finita lì, in quale maniera. Questa collezione di fototessere in capsule vende quarantamila pezzi al mese.

14. 暗闇ごはん — ***Kurayami gohan***
È una cena durante la quale si consumano varie pietanze in condizioni di completa oscurità, grazie all'uso di una benda e all'ambiente calato nella penombra. I partecipanti, spesso sconosciuti tra loro, fanno affidamento unicamente sul tatto e sul senso dello spazio, orientando le bacchette e le dita nei piattini, e affinando gusto e olfatto per individuare la natura di ciò. che stanno assaporando. Il fatto che non si tenga in un ristorante ma in un tempio buddhista spiega l'essenza dell'esperienza: non si tratta di una bizzarra trovata commerciale ma di un evento concepito per restare nell'immaginario delle persone e insegnare loro qualcosa. Qui non c'è nulla di superficiale. Kurayami gohan è diviso in pi. fasi, alcune verbali, altre non verbali, ma è solo dopo, una volta conclusa la serata, che se ne intuisce la profondità. Prima si fa esperienza. Poi se ne districa il senso.

15. 大森町 — ***Ōmori-chō***
Qui semafori servono solo ai bambini: in macchina non si muove nessuno e vengono installati perché ne imparino lo scopo per quando viaggeranno. Qui non c'è volto sconosciuto e, come quando decido di preparare una torta accorpando con la spatola i nuovi ingredienti all'impasto, ecco che anche in questo piccolo villaggio di quattrocento abitanti i residenti si amalgamano ai nuovi arrivati. Giungono anche da molto lontano, per crescervi i figli. Perché è questo ciò che oggi ha reso Ōmori-chō – la città dove si crescono i bimbi (e si conoscono tutti) – famosa in Giappone: un nuovo modello di comunità che punta tutto sulla tradizione, sulle relazioni e sulla realizzazione di un'infanzia felice. In un paese in cui la demografia rema contro e l'invecchiamento della popolazione ne trasforma la faccia, il tentativo di ricostruire una comunità rurale attorno a una folta manciata di bambini, alla loro educazione e alla vita condivisa di molte famiglie è un caso osservato con grande attenzione. In una piccola comunità, il bene passa concretamente da una generazione all'altra, rendendo percepibile il principio di "accumulazione della virtù".

16. 住めば都 — ***Sumeba miyako***
"Se ci vivi, diventa una capitale". Significa che qualunque luogo, seppure inizialmente estraneo o scomodo, finisce per diventare casa, semplicemente perché lo si abita a lungo. L'uomo è capace di adattarsi a ogni situazione purché abbia tempo a sufficienza per scoprirne le caratteristiche.

17. 観光客 — ***Kankōkyaku***
Il turista è "colui che, ospite, viene a vedere la luce". 易経: 観国之光、利用賓于王 significa più ampiamente "Osservare la luce del paese, così da essere degno di stare come ospite presso il re". La luminosità di cui si parla non racconta una bellezza puramente estetica di monumenti, templi, volti di uomini e donne o scorci notturni. È piuttosto quell'ordine visibile e invisibile attraverso cui ogni paese si svela e si apre. Sono i costumi, le istituzioni, i modi di vivere. Sicché "guardare la luce di un luogo" significava in origine osservarne il quotidiano, nella maniera in cui esso si manifestava naturalmente. Come a dire che, proprio perché lungamente e profondamente abitato, un paese risplende.

18. 理化学研究所 — ***Rikagaku Kenkyūjo***
È uno dei centri più importanti in Giappone per la ricerca su memoria, emozioni, circuiti neurali, cellule gliali, sviluppo cerebrale, comportamento, disturbi neurologici, di cui alcuni studi spiegano che non sono solo i neuroni a lavorare in questo processo. Esistono alcune cellule di supporto del cervello, chiamate "astrociti", che possono ricevere nello stesso momento due tipi di segnali: quello del ricordo vero e proprio, proveniente dai neuroni coinvolti nell'esperienza, e quello emotivo, legato alla noradrenalina. È quando questi segnali arrivano insieme che il ricordo tende a diventare più stabile. È come se i neuroni dicessero che cosa è successo, mentre la noradrenalina dicesse quanto conta. I primi emettono la voce, in forma neutra; la seconda ne modula l'intensità, il timbro e la profondità. Esiste, in buona sostanza, un continuo lavoro di selezione nella nostra memoria: cosa tengo? cosa lascio andare? cosa annodo lì? cosa sciolgo qua? È un esame cui vanno soggette tutte le cose che ci sono accadute. In questo senso, ogni esperienza che facciamo, anche un viaggio, partecipa democraticamente a una selezione in cui ognuna deve dimostrare di meritare di diventare un ricordo stabile.

19. 田毎の月 — ***Tagoto no tsuki***
Viaggiare fino alle risaie nella prefettura di Nagano ha il sapore della rievocazione storica e di un paesaggio che ha soprattutto il merito di mettere al centro la luna. La sua contemplazione, in giapponese, è custodita nella parola 月見 tsuki-mi e il Monte Obasute di Sarashina 更級の姨捨山 è registrato nelle cronache fin dall'epoca Heian come uno dei luoghi migliori per osservarla. Nei testi classici, patrimonio poetico dei giapponesi, sono state trovate oltre quaranta poesie che rievocano la luna di Obasute. Quando, nell'epoca Edo, lo sviluppo delle risaie terrazzate spostò l'attenzione sull'immagine della luna riflessa nei singoli campi allagati più che su quella stagliata nel cielo, la località divenne celeberrima. Qui, infatti, la sua visione è complicata dalle centinaia di quadri diversi in cui è incorniciata mentre si cammina sui bordi della risaia. È la "luna in ogni campo".

20. わっしょい わっしょい — ***Wasshoi wasshoi***
La sera della seconda domenica del settimo mese dell'anno le spiagge di Ōiso, una cittadina costiera nella prefettura di Kanagawa, si riempiono di gente. Fa irruzione una piccola folla composta perlopiù da uomini vestiti di una forma ridotta dell'abito tradizionale da matsuri: pantaloncini corti, indossati insieme alla tipica giacca (happi 法被) lasciata aperta o legata in vita, oppure il solo fundoshi 褌, il perizoma di tela. A differenza di quanto accade generalmente in Giappone durante la festa il corpo è lasciato in gran parte nudo; il motivo sta nel fatto che, per addentrarsi nelle acque, bisogna mantenere libertà di movimento e presa stabile sul mikoshi 神輿, il palanchino. È lì dentro, in quel piccolo palco lavorato, che dimora la divinità. Il fulcro della festa sta proprio nel momento in cui si conduce il mikoshi in mare, fino a immergerlo tra le onde perché la soglia tra terra e acqua si sciolga. "Wasshoi wasshoi" è il suono che viene lanciato e rilanciato come una pallina da ping-pong dai partecipanti all'"apertura del mare". Diventa una sorta di canto ipnotico, il cui ritmo resta impresso nel petto anche ore dopo che è subentrato il silenzio.

21. 新酒 — ***Shinshu***
È il «nuovo sakè», un po' come il nostro «vino novello» in Europa. A differenza di quest'ultimo, tuttavia, in Giappone non esiste una data unica per il suo debutto: la tempistica varia da produttore a produttore, perché dipende dal momento in cui ogni singola cantina completa la fermentazione. Esordisce quindi con un'altra apertura che evoca un viaggio: l'«apertura della cantina» kura-biraki 蔵開き, ovvero quando si dà avvio alla stagione del nuovo sakè e se ne inizia la vendita nelle distillerie. È affascinante seguire il calendario della produzione di questo alcolico tanto famoso nel nome quanto misterioso nel processo di realizzazione, diverso a seconda delle singole cantine: la lavorazione del riso comincia in autunno, quando l'aria diventa più fredda e le temperature si stabilizzano, condizione necessaria per una fermentazione controllata. Ciò che nasce da questo processo, un prodotto non ancora pastorizzato e spesso imbottigliato subito dopo la pressatura, viene rilasciato tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, quando conserva ancora freschezza, vivacità e una certa ruvidità aromatica. Anche qui, come nel caso dell'apertura del mare o della montagna, l'idea di "aprire" conserva una dimensione simbolica precisissima: rendere avvicinabile qualcosa che fino ad allora era proibito.

22. オランダ坂 — ***Oranda-zaka***
È la «Salita degli Olandesi» a Nagasaki, facilmente riconoscibile grazie al grande cippo in pietra posto all'inizio del percorso, con sopra inciso il nome. la più celebre e si trova all'ingresso del quartiere di Higashi-Yamate 東山手. Di pianeggiante infatti Nagasaki ha ben poco e si vive ogni mattina e ogni sera salendo e scendendo ripide pendenze. È come una grande conca. Anzi secondo la definizione locale, ha la «forma a mortaio» suribachi-jō no chikei. E in conclusione è questo che fa innamorare della morfologia di Nagasaki, che le strade non conducano semplicemente da un luogo all'altro ma permettano di osservare contemporaneamente più cose, il mare e la montagna, la memoria e il presente, la storia ufficiale e quella custodita privatamente. È come, idealmente, tenere in un pugno un mazzo di rose. Steli di diversa lunghezza, a sembrare onde.

23. ひな祭り — ***Hina Matsuri***
È la Festa delle bambine di Komachi, che riempie di allestimenti di bambole rituali tutti gli spazi delle case, soprattutto quella zona particolare che rende una stanza intera una vetrina, qualcosa che è dentro ma a beneficio di chi è fuori e passa davanti. Si tratta dei nokisaki 軒先, gli spazi di soglia sotto la gronda, dove l'interno domestico si affaccia sulla strada come una piccola bacheca. È come un regalo che si fa ai passanti, e insieme a se stessi. Tutte le vie diventano una carrellata di scalinate decorate e, in quei giorni, Komachi si riempie dei passi dei turisti.

24. 津嶋神社 — ***Santuario di Tsushima***
È il luogo che meglio racconta la relazione tra aperto e chiuso, tra soglie e confini interni. Circondato dall'acqua al largo della costa di Mino-chō, lì dove dimora la divinità dedita alla protezione dei bimbi, è un'isola o meglio uno scoglio o meglio un luogo di culto. Il dubbio nel definirlo nasce dal fatto che non si può dire che sia, in senso ordinario, un santuario su un'isola in quanto l'isola stessa è il suo nucleo. Il luogo è come spezzato a metà: una parte nell'acqua, l'altra sulla terraferma. La zona cruciale, quella
più segreta e nascosta, è costruita nel verde ed è irraggiungibile fuori stagione.

25. 利島 — ***Toshima***
Isola in balìa dei venti e delle correnti. In certi mesi dell'anno, non c'è urgenza che tenga: se la natura si oppone non si attraccherà. Le onde qui possono arrivare fino a 16 metri di altezza. Non si approda neppure a spiagge sabbiose, perché Toshima non ne possiede, ma alle sue alte e maestose scogliere. La sua estensione è di appena 4,04 chilometri quadrati e la circonferenza di 8, eppure la superficie è talmente densa di bellezza che ci si dimentica presto quanto sia piccola. Al contrario, è impossibile dimenticare la distanza dalla terraferma, che è immensa, ben 140 chilometri a sud di Tōkyō, cui peraltro appartiene per giurisdizione. Ma, soprattutto, per raggiungerla serve una cocciutaggine estrema. Se anche si decide di partire, non si ha garanzia alcuna di giungervi nei tempi pianificati. È un paesaggio intermittente di camelie, strabilianti cieli sgombri di luci artificiali, astri che paiono pulsare e un cielo che cade addosso a chi alza il naso verso le stelle.

26. キリストの墓 — ***Kirisuto no haka***
Nel villaggio di Shingō, nella prefettura di Aomori, sorgono due tumuli sormontati da croci. Secondo una leggenda resa pubblica nel 1935, Gesù non sarebbe morto sul Golgota: al suo posto sarebbe stato crocifisso il fratello Isukiri, mentre lui avrebbe raggiunto il Giappone, dove sarebbe vissuto fino all'età di 106 anni. Il racconto si collega ai controversi Documenti Takeuchi, privi di attendibilità storica ma pieni di suggestione lirica. Ogni anno il villaggio celebra il Festival di Cristo, durante il quale vengono eseguiti canti e danze locali intorno alle tombe. Per quanto suoni "assurda", la leggenda è divenuta parte integrante dell'identità culturale e turistica di questa remota comunità del Tōhoku.

27. 蕪島神社 — ***Kabushima Jinja***
A Kabushima, presso Hachinohe, un santuario shintoista sorge su un'altura che un tempo era un'isola, oggi collegata alla terraferma. Ogni primavera vi arrivano decine di migliaia di umineko, i gabbiani codanera il cui nome giapponese significa «gatti di mare», per via del richiamo simile a un miagolio. Gli uccelli nidificano tra i gradini, nei prati e nelle immediate vicinanze del santuario, condividendo gli spazi con i visitatori. La colonia riproduttiva, protetta come monumento naturale nazionale, è una delle più importanti del Giappone. Il santuario, ricostruito dopo un incendio nel 2015, è dedicato a Benzaiten, divinità associata anche alla fortuna e alla prosperità.

28. 漂流郵便局 — ***Hyōryū Yūbinkyoku***
Sull'isola di Awashima, nel Mare Interno di Seto, un vecchio edificio postale raccoglie lettere che non possono essere recapitate. L'artista Kubota Saya ha creato l'Ufficio postale alla deriva nel 2013, trasformando l'ufficio dismesso in un luogo destinato ai messaggi senza indirizzo: lettere a persone scomparse, a qualcuno che non si è mai incontrato, al passato o a se stessi. La struttura conserva migliaia di comunicazioni provenienti da tutto il Giappone. Le lettere, spesso anonime, sono custodite in apposite cassette e alcune possono essere lette dai visitatori. Non esiste un servizio di consegna: l'ufficio funziona come un archivio collettivo di sentimenti, confessioni e parole rimaste senza destinatario.

29. ささやきの森 — ***Sasayaki no mori***
Sulle pendici del monte Danyama, a Teshima, l'artista francese Christian Boltanski ha realizzato nel 2016 un'installazione composta da centinaia di campanelli sospesi sugli alberi. Da ciascuno pende una striscia con il nome di una persona cara, viva oppure morta. Il vento mette continuamente in movimento i campanelli, creando un paesaggio sonoro che cambia secondo le condizioni atmosferiche. I visitatori possono partecipare all'opera facendo aggiungere un nome. La Forêt des Murmures appartiene alla ricerca di Boltanski sulla memoria individuale e collettiva. Sempre a Teshima si trova un'altra sua installazione, Les Archives du Cœur, che custodisce registrazioni di battiti cardiaci provenienti da tutto il mondo.

30. 志々島 — ***Shishijima***
Shishijima è una minuscola isola della prefettura di Kagawa, con una popolazione di circa venti residenti. Vicino al porto si trovano piccole costruzioni funerarie di legno, spesso con tetti colorati, che proteggono le sepolture. Sono legate al ryōbosei 両墓制, l'antica consuetudine delle «due tombe»: l'umebaka, destinato alla sepoltura del corpo, e il mairibaka, luogo della visita e della commemorazione. L'isola conserva inoltre un monumentale albero di canfora, chiamato ōkusu, al quale viene attribuita un'età di circa 1.200 anni. Il tronco imponente e i rami immensi costituiscono una delle principali attrazioni dell'isola, caratterizzata da una comunità minuscola e da un progressivo spopolamento. Tutto pare sussurrare in questo luogo.

31. 白峯神宮 — ***Shiramine Jingū***
A Kyōto, nel quartiere di Kamigyō, si trova lo Shiramine Jingū, un santuario particolarmente frequentato dagli sportivi. Fu fondato nel 1868 nell'area dell'antica residenza della famiglia aristocratica Asukai, celebre per la pratica del kemari, un gioco tradizionale nel quale più partecipanti si passano una palla senza farla cadere a terra. La divinità Seidai Myōjin, legata a questa tradizione, è oggi venerata come protettrice delle attività sportive. Atleti e squadre visitano il santuario per pregare prima delle competizioni e vi lasciano palloni e altri oggetti sportivi. Il santuario è dedicato anche agli imperatori Sutoku e Junnin, entrambi morti in esilio. Chiunque sia tifoso di un qualche sport, deve andare per forza a visitarlo!

32. 鳥取砂丘 — ***Tottori Sakyū***
Le dune di Tottori si estendono lungo la costa del Mar del Giappone per circa sedici chilometri, raggiungendo una larghezza massima di oltre due chilometri. Formate dall'accumulo di sedimenti trasportati dal fiume Sendai e modellati dal vento, presentano creste, conche e caratteristiche increspature superficiali. Durante l'inverno le nevicate possono ricoprire completamente la sabbia, creando un paesaggio insolito nel quale le dune assumono l'aspetto di distese innevate. La cresta più conosciuta è chiamata Umanose, «dorso di cavallo», e offre una vista panoramica sul mare. Le dune costituiscono uno dei paesaggi naturali più caratteristici della prefettura e fanno parte del Geoparco San'in Kaigan. Un luogo ritratto da uno dei fotografi più famosi del Giappone: Ueda Shōji 植田正治.

33. 水木しげるロード — ***Mizuki Shigeru Road***
A Sakaiminato, città portuale della prefettura di Tottori, una strada lunga circa ottocento metri è dedicata alle creature fantastiche del mangaka Mizuki Shigeru, autore di GeGeGe no Kitarō. Nato a Osaka nel 1922, Mizuki crebbe a Sakaiminato, dove entrò in contatto con racconti e leggende popolari sugli yōkai, esseri soprannaturali del folclore giapponese. Lungo la Mizuki Shigeru Road sono collocate 178 statue di bronzo che raffigurano mostri, spiriti e personaggi delle sue opere. La strada ospita negozi, decorazioni e un museo dedicato al disegnatore. Tra le creature più riconoscibili compaiono Kitarō, il padre Medama-oyaji e Nezumi-otoko. Si cammina con la sensazione che le storie attraversino le strade, abitino i parchi, si nascondano tra i vicoli.

34. 父母ヶ浜 — ***Chichibugahama***
Sulla costa occidentale della prefettura di Kagawa, Chichibugahama è una spiaggia sabbiosa lunga circa un chilometro, diventata celebre per i suoi riflessi. Durante la bassa marea, l'acqua rimasta nelle piccole depressioni della battigia forma superfici simili a specchi. In assenza di vento, soprattutto nelle ore che precedono il tramonto, il cielo e le sagome delle persone si riflettono nell'acqua, creando un effetto fotografico paragonato a quello del Salar de Uyuni, in Bolivia. A differenza di quest'ultimo, non si tratta però di una distesa salina, bensì di una spiaggia marina. Il fenomeno è particolarmente evidente quando coincidono bassa marea, vento debole e luce favorevole. Uomini, donne e bambini impugnano ombrelli, compongono salti, si librano in aria, formano cuori con le braccia.

35. 対馬 — ***Tsushima***
Tsushima è un'isola della prefettura di Nagasaki situata nello stretto che separa il Giappone dalla penisola coreana, a circa cinquanta chilometri dalla costa della Corea del Sud. Per secoli ha costituito uno dei principali punti di contatto diplomatico e commerciale tra i due paesi. Il clan Sō, che governava l'isola, svolse un ruolo fondamentale nelle relazioni tra lo shogunato giapponese e la dinastia coreana Joseon, amministrando gli scambi e favorendo i negoziati. Dopo le invasioni giapponesi della Corea alla fine del Cinquecento, Tsushima contribuì al ripristino dei rapporti diplomatici e all'organizzazione delle missioni Joseon Tongsinsa. A Izuhara si trova il Banshōin, tempio funerario del clan Sō, importante testimonianza di questa storia. Lì fu uno dei confini più invisibili ma importanti del Giappone.